

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prime condanne a Bologna per due di «Prima Linea»

A pag. 7

Buon anno ai lettori

A tutti i nostri lettori e ai diffusori dell'Unità giungano gli auguri per un migliore 1979. «L'Unità», come tutti i giornali, lunedì non uscirà. Tornerà nelle edicole martedì 2 gennaio.

Una via ardua ma è la sola buona

di Luigi Longo

Non è facile, al termine di un anno fra i più drammatici e amari della storia recente del nostro Paese, trarre auspici e formulare previsioni su ciò che il 1979 potrà riservarci. Dovremo sicuramente affrontare prove assai ardue, imposte da una crisi la cui soluzione — è inutile negarlo — è tuttora lontana e che le carenze e il disimpegno del governo rendono ancor più difficile. C'è, in tutto questo, una ragione di fondo: da tempo ormai, forze consistenti all'interno della DC e al di fuori di essa, lavorano attivamente per «rimuovere» le conseguenze del 20 giugno, per spezzare una maggioranza ritenuta «pericolosa» (ecco un elemento su cui certi «critici in buona fede della nostra politica dovrebbero finalmente riflettere), per accantonare gli accordi raggiunti dal momento che essi, pur nel loro riconoscimento e inevitabili limiti, costituiscono un patrimonio potenziale di rinnovamento della società italiana.

Sono, questi, gli obiettivi immediati di una controffensiva che mira, più in generale, al ristabilimento di vecchi equilibri politici, alla «restaurazione» di un sistema di potere, dal voto del 20 giugno e dal conseguente formarsi della nuova maggioranza, e che va vagheggiata la costruzione di nuove «dighe» in difesa dei privilegi e della conservazione.

Una controffensiva diretta «naturalmente» innanzi tutto all'attacco al nostro Partito, condotto su vari piani e col supporto di una guerriglia ideologica tutta intesa di intimidazioni, di perentorie richieste di abiura, di inviti pressanti affinché il PCI receda pubblicamente da una sorta di «collettivo» «mea culpa». Con l'occasione, viene riesumato un vecchio armamentario polemico con la evidente intenzione di riportare la «questione comunista» in un'ottica da anni cinquantenni: un tentativo che potremmo limitarci a definire velleitario (nessuno può ragionevolmente pensare che i comunisti siano un fenomeno «transitorio» nella storia del nostro Paese) se esso non coinvolgesse, compromettendola, la soluzione della più generale «questione italiana».

Quale governo, infatti, quale maggioranza potrebbe nella situazione attuale, dirigere il Paese e superarne la crisi operando contro il PCI e le forze sociali che esso rappresenta? Quale sarebbe oggi, e quale potrebbe essere domani, la situazione del Paese senza l'apporto costruttivo, paziente, responsabile dei comunisti?

Lo si voglia o meno, questione comunista e questione italiana sono due aspetti strettamente collegati tra loro. E' sul problema «Italia» che si misurano, dunque, le strategie, il senso di responsabilità, le capacità delle forze politiche democratiche. E sottolineo questo richiamo alle forze politiche dal momento che i lavoratori hanno ripetutamente offerto, malgrado le difficoltà, chiara testimonianza della loro disposizione a farsi carico anche di sacrifici seri, purché a questi corrisponda una politica riformatrice e rinnovatrice, di lungo respiro. Del resto, cosa vogliono i lavoratori, i giovani — in special modo del Mezzogiorno — le donne se non, rispettivamente, la sicurezza del posto di lavoro, la pro-

spettiva certa di un inserimento nella produzione, la fine della disparità e della emarginazione? Cosa chiede, al governo, il cittadino se non una diversa qualità della vita, una casa economicamente accessibile, scuole ed ospedali efficienti, un sistema fiscale che sappia finalmente colpire gli alti redditi e le evasioni facili, un sistema giudiziario che sia in grado di amministrare la giustizia, un ordine democratico in cui la violenza eversiva e la criminalità siano prevenute, efficacemente combattute, severamente punite?

Non abbiamo difficoltà a riconoscere che il programma sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza è ancora insufficiente, essendo pur sempre il frutto di un accordo fra contraenti che perseguono strategie e fini diversi: ma questi che sono limiti comprensibili, divengono motivi di tensione, fattori «destabilizzanti» quando il programma, ancorché inadeguato, resta lettera morta.

Si parla di crisi di governo, e non sappiamo se ad essa si giungerà o meno. Ma dev'essere chiaro, comunque, che il metro per giudicare l'opportunità di una crisi non può che essere quello costituito dagli interessi e dalle aspirazioni del Paese. La gente vuole infatti, certezze. Sinora, pur senza sottovalutare i risultati che la maggioranza ha permesso di ottenere, il governo e la DC hanno operato in modo da alimentare, per le gravi responsabilità, un crescente malcontento. Ed è tattica miopia quella di cercar di dirottare sui comunisti parte del malcontento: perché, senza intaccare sostanzialmente la nostra forza, ciò agevola i disegni di chi punta a svolte reazionarie.

Nessuno deve dimenticare che il PCI è uno dei pilastri non di questo «sistema», che vogliamo cambiare, ma della democrazia, intesa come norma fondamentale della società valida per l'oggi e per il domani. Ci batteremo, dunque, con coerente determinazione e con ispirazione unitaria affinché governo e maggioranza realizzino sollecitamente ciò che di comune accordo e in piena autonomia di contributi è stato deciso dai partiti che il sostengono. Ci batteremo contro ogni ostacolo frapposto sulla via del rinnovamento del Paese e perché, in ogni caso, risultino chiare le responsabilità di chi per calcolo di potere o interesse di parte facesse naufragare, ancora quasi sul nascere, una grande speranza. Questo è il nostro impegno per l'anno che sta per iniziare, e che riconfermeremo, arricchito di nuove idee e proposte, col nostro XV Congresso. Siamo consapevoli che la strada che noi indichiamo, della solidarietà nazionale, della partecipazione e della lotta, è una strada difficile da percorrere, talora non esaltante. Ma è la sola buona per l'Italia, quella che fa procedere davvero nella costruzione di una nuova società.

All'augurio fraterno e caloroso che rivolgo ai lettori dell'Unità ai lavoratori delle fabbriche, dei campi, degli uffici, agli emigrati, ai giovani, alle donne, a tutti i compagni, voglio aggiungere l'invito a operare e lottare con fiducia, per distinguere, insieme e nella unità, le forze popolari e democratiche, la prospettiva di un domani migliore.

Mentre continua la rivolta popolare Disperata mossa dello scia per salvare il suo regime

Oggi il tentativo di creare un governo di «civili» - Altalena di voci e smentite su una imminente partenza di Reza Pahlevi per «una temporanea vacanza» - Le navi USA verso il Golfo Persico



TEHERAN — Lo scia presiede una riunione ad alto livello in vista della convocazione per oggi del Parlamento

TEHERAN — Drammatica altalena di voci, ipotesi e smentite sulle decisioni che lo scia avrebbe preso o starebbe per prendere, mentre il clima di tensione nel Paese è ormai al massimo (ieri la radio ha annunciato che la corrente elettrica è stata tolta in tutti i grandi centri industriali, a causa della carenza di combustibile per le centrali, mentre la società inglese BP fa sapere che potrebbe ridurre del 30-35 per cento le forniture di petrolio ai suoi clienti in tutto il mondo). Nelle ultime ore si è rafforzata l'ipotesi che Reza Pahlevi possa essere indotto ad allontanarsi «temporaneamente» dall'Iran — ufficialmente potrebbe prendere «le tradizionali vacanze invernali» — nella speranza, o piuttosto nella illusione, che la sua lontananza possa servire a far dimenticare la situazione. Prima di annunciare questa decisione, però, lo scia vorrebbe essere messo in grado di comunicare la formazione del governo «civile», per il quale ha messo l'altro ieri al lavoro l'esponente moderato Shapur Bakhtiar (che, peraltro, è stato «escluso» con una decisione presa all'unanimità dal Fronte nazionale), ed all'opopo ieri il sovrano ha ricevuto

al palazzo imperiale i presidenti della Camera e del Senato, i quali hanno convocato i due rami del parlamento per la giornata odierna appunto per ascoltare le comunicazioni di Bakhtiar. E' stato proprio Bakhtiar a suggerire allo scia — oltre allo scioglimento dell'attuale parlamento e della polizia segreta SAVAK — di lasciare temporaneamente il Paese, affidandone le sorti ad un «consiglio di reggenza»: o la proposta è stata resa nota per portavoce del palazzo imperiale aveva ribadito che Reza Pahlevi «non intende assolutamente lasciare né il Paese né il trono» e dopo che si era appreso della partenza per gli Stati Uniti (ufficialmente «per cure mediche») della stessa madre dello scia. La notte scorsa si era addirittura sparsa la voce che lo scia fosse già partito; da Parigi infatti il prof. Mohammad Morki, membro dell'opposizione, aveva dichiarato di aver ricevuto informazioni da Teheran secondo cui il monarca aveva lasciato il Paese, o stava per lasciarlo, per destinazione ignota. Poco dopo il portavoce imperiale diramava la smentita sopra citata; ma successivamente fonti dello stesso palazzo imperiale a-

dombravano la ipotesi della «partenza temporanea per vacanze», una volta varato il governo Bakhtiar. Da tutto ciò emerge con estrema evidenza lo stato di confusione e di tensione che regna a Teheran, negli ambienti governativi e del palazzo E (tale confusione è evidentemente alimentata dalle speranze che lo scia e il suo «entourage» sembrano riporre nel tentativo di Bakhtiar di dare vita ad un governo «civile». Si tratta infatti di una faccenda senza prospettive, illusoria: Bakhtiar è completamente isolato, è stato esplicitamente sconfessato da Karim Sanjabi, leader del Fronte nazionale, e dai massimi esponenti del movimento religioso scita. Del resto va ricordato che lo stesso Bakhtiar non aveva partecipato alle manifestazioni del 10-11 dicembre a Teheran; e il fatto che in quei giorni oltre due milioni di cittadini della capitale iraniana siano scesi in piazza al grido di «via lo scia», «morte allo scia», «repubblica islamica», dimostra come un qualsiasi «go» (Segue in ultima pagina)

IN ULTIMA PAGINA CORRI-SPONDENZE DA WASHINGTON E DA MOSCA

Politica ed economia: bilanci e previsioni

Un difficile 1979

Mi si richiede di fare una previsione economica complessiva per il 1979 sulla base di una lettura critica delle varie proiezioni e tabelle preparate da istituti e centri specializzati; per farlo meglio sono andato innanzitutto a rileggermi le varie previsioni fatte per il 1978. La rilettura non è del tutto incoraggiante. Ci sono previsioni che si sono dimostrate assolutamente errate. La bandiera spelta al Ccep e ai repubblicani per essi si sarebbe dovuto avere nel 1978 un peggioramento della bilancia dei pagamenti rispetto al 1977 — l'attivo, invece, è più che raddoppiato — e una inflazione non inferiore al 16-17 per cento. Segue il solito Andreotta che, fonte di una Associazione per le previsioni economiche («Prometeia», diretta, come molte altre cose in Italia, da un uomo della Fiat), ma deciso a sacrificare scienza e tecnica alla guerra contro «gli eccessivi elementi di socialismo presenti nella nostra economia», prevede per la seconda metà del 1978 un netto peggioramento della bilancia dei pagamenti e sbocchi catastrofici qualora non fosse stato attuato il blocco dei salari.

Pur eliminando queste punte estreme di errore la media delle previsioni si discosta lo stesso, per molti aspetti, dalla realtà del 1978. E' stato assolutamente corretto prevedere, come anche noi prevedemmo, che il deficit di tesoreria avrebbe superato gli annunciati 24 mila miliardi (è ormai certo che sono stati largamente superati anche i 28.000 miliardi indicati, ancora a novembre, come obiettivo credibile se non certo). Così è stato anche corretto mettere in dubbio l'obiettivo di una crescita del 3 per cento (forse a conti fatti, supereremo appena o sfioreremo il 2 per cento); un tale obiettivo, scrivemmo allora, «richiede un tale drenaggio di risorse verso il settore produttivo e una tale conquista di produttività e competitività quale solo un ben più saldo patto politico di coalizione può garantire». Al di là di queste valutazioni corrette su alcuni elementi di fondo, ci fu, tuttavia, una certa sottovalutazione dei risultati che sarebbero stati invece conquistati in termini di riserve valutarie, di bilancia dei pagamenti e di scorte di inflazione. E' così che questi risultati possono apparire, oggi, alla luce di quanto scritto un anno fa, inaspettati e quasi eccezionali.

Prima di parlare del futuro può essere utile, dunque, riflettere un momento sul passato e cercare di individuare, per rimuoverne le cause, i difetti di previsione di allora.

Sembra di poter dire che queste cause furono essenzialmente due. La prima è politica. Di fronte ad un governo (il governo delle astensioni) che stava perdendo ogni mordente e ogni capacità di direzione economica, è sottovalutata la possibilità di conquistare l'obiettivo minimo, posto dal PCI, di un ingresso dei comunisti nella maggioranza con pari dignità con gli altri partiti. L'obiettivo (che noi avevamo indicato come variabile decisiva e condizionante dell'andamento del 1978) fu in parte conquistato e ciò consentì, pur in una situazione complessiva altamente drammatica e tesa (rapimento e assassinio di Aldo Moro), di dare per alcuni mesi una stabilità economica importante, al quadro italiano, e di accrescere il credito internazionale.

La seconda causa è invece di tecnica economica. Fu sottovalutato l'apporto che la politica della Banca d'Italia avrebbe potuto dare, sia pure temporaneamente, all'equilibrio della bilancia dei pagamenti e ad un migliore utilizzo delle risorse attraverso una gestione del tasso di cambio e della domanda interna coerente ad una forzatura delle esportazioni. Tutti videro abbastanza lucidamente che un deprezzamento del cambio, di per sé, non avrebbe avuto effetti positivi. Altrettanto lucidamente furono visti i pericoli di un contenimento della domanda interna. Fu invece sottovalutato l'effetto congiunto delle due operazioni: tale da favorire uno spostamento da beni consumati all'interno a beni esportati e da aiutare, più in generale, il processo di aggiustamento dell'economia alle mutate condizioni internazionali. La Banca d'Italia incoraggiata dal quadro politico di solidarietà nazionale e dall'avvio pur contrastato (e contraddittoriamente motivato dalle diverse forze di maggioranza) di un discorso sul rigore e sulla lotta allo spreco è riuscita nell'operazione. Ed è anche riuscita ad assicurare un corso dolce (quasi «ipnotico») e stato di bilancia (dello) e lineare del deprezzamento della lira. La linearità ha preservato l'Italia da tempeste congiunturali ed ha evitato al governo l'azzardo di ricorrere a strumenti che di solito, anche per il degrado della pubblica amministrazione, non funzionano.

Individuate le cause del miglioramento del 1978 rispetto a talune previsioni (il miglioramento non riguarda, ripetiamo, il tasso di crescita e di occupazione), vediamo come stanno le cose per il 1979. Il quadro politico è tornato. **Luciano Barca** (Segue a pagina 2)

Il giallo di fine anno per ora senza soluzione

Da Milano alla Sicilia ricerche per i 4 assassinati del Circeo

I carabinieri per ore hanno creduto che le vittime fossero giovani milanesi in vacanza - Nelle carni di una vittima sono stati trovati gettoni tipo flipper

I «rebeldes» all'Avana quel giorno di vent'anni fa PAG. 3 e 16
La guerra di una madre coraggiosa contro la droga PAG. 4
Lotta al terrorismo: bilancio non tutto negativo PAG. 5
Tensione in Sardegna per il «caso Sir» PAG. 6

Dal nostro inviato
TERRACINA — Mistero ancora fitto sui quattro ventenni, tre ragazzi e una ragazza, trovati l'altra sera assassinati e bruciati in una vecchia cava di pietra a quattro chilometri da Terracina. Nelle ultime ore sembrava quasi che il «giallo di fine d'anno» (ma da quasi fastidioso usare un termine da thriller per una storia di tanta violenza) si stesse avviando a soluzione. Si sapeva che quattro giovani partiti da Milano il 23 dicembre e diretti in Sicilia avevano fatto perdere le loro tracce. Una macchina targata Milano e non rubata, una Alfa 1750, era stata ritrovata a metà strada venerdì sera, tra Terracina e la cava, in località S. Salviano. S'erano sommate le due circostanze per risolvere il mistero. «Sono ragazzi di Milano...» era stato detto. «Siamo controllando». Alle 16 di ieri, i quattro sono stati ritrovati proprio in Sicilia, sani e salvi, in procinto di passare un serenisimo Capodanno con un gruppo d'amici. Un respiro di sollievo per le famiglie. Gli investigatori si sono ritrovati

con un problema in meno, ma tanti interrogativi ancora aperti. L'autopsia sui quattro corpi non è stata ancora effettuata: era prevista per ieri mattina. I quattro sono partiti il 5 gennaio nell'Istituto di medicina legale di Roma, dove intanto le salme scuo state trasportate. Quindi ancora nessuna risposta sui tre interrogativi principali di questa storia: come e quando i quattro sono stati assassinati, se hanno ingerito sostanze stupefacenti prima di morire. Il medico legale incaricato, il prof. Marracino, è arrivato a Terracina soltanto nella tarda mattinata di ieri. Dopo un rapido sopralluogo nella cava del ritrovamento, a Campo Soriano, si è recato all'obitorio del cimitero di Terracina. Al termine della ricognizione sui quattro cadaveri carbonizzati, si sono appresi ai casi particolari di una certa importanza. Il prof. Marracino ha trovato, conficcati tra le carni di una delle vittime, due gettoni del tipo di quelli che si usano per le macchine automatiche elettriche. Come flipper: mac-

chine che distribuiscono il caffè ed altre bevande. Uno dei gettoni reca la stampigliatura di un supermercato di Milano; l'altro un numero telefonico con il prefisso 0163, che corrisponde alla località Balmuccia, in provincia di Verucelli. Sfumatate tutte le ultime piste rimangono in piedi le ipotesi. Quella di un viaggio «interrotto» dal tragico intervento di un gruppo di malviventi resta la più probabile, anche se per il momento ha perso i suoi supporti. Da Milano era arrivata appunto quella segnalazione dei quattro giovani (e tra questi c'era anche una ragazza piccolina, come quella ritrovata nella cava); i sospetti che si trattasse proprio degli assassinati si andavano concretizzando. Inoltre la sera prima in località S. Salviano era stata ritrovata anche quella macchina, la 1750 targata appunto Milano. Secondo molti testimoni l'auto stava in quel posto proprio dall'antivigilia di Natale, proprio da quando insomma era stato compiuto l'eccidio. E invece... e invece... **Gianni Palma** (Segue in ultima pagina)



CAMPORSIANO — La cava sui monti di Terracina dove sono stati trovati i quattro cadaveri carbonizzati

Le due strade del «privato»

arrivare un tentativo di analisi meno immediato, riferirsi alle categorie elaborate a suo tempo da David Riesman nel suo saggio su La lotta di autodirezione» come caratteristica di una società ore i valori della vita soggettiva, individuale, erano ancora prevalenti; di «eterodirezione» per la società di massa, nella quale in misura crescente i valori vengono imposti dall'esterno (mercato, mezzi di comunicazione di massa, pubblicità, apparati istituzionali). Il diffondersi delle forme di eterodirezione comporta una semplificazione e

uniformizzazione non solo dei comportamenti, ma anche delle idee: al limite queste ultime si configurano come slogan, parole d'ordine, sotto cui, in realtà istantanea, individuali molto differenziate finiscono per appiattirsi. E' innegabile che tali processi si siano riprodotti, talora nel campo della politica: anche appelli del tipo: «rota scudo crociato», o «rota Garibaldi», o altri analoghi possono essere in qualche modo esempi rilevanti. Le opposizioni progressiste, a consuetudine rivoluzionaria, nella loro crudeltà, ripropo-

no — e ripropongono ancora — forme estreme di semplificazione. Il movimento del '68, con la sua coda di formazioni politiche minori e settarie, non si è sottratto, malgrado l'articolazione profonda delle sue istanze, a tale empirica riduzione. Quasi ineluttabilmente tali forme elementari di costruzione del discorso si sono ripercosse, al livello di maggiore ampiezza, sullo stesso corpo elettorale dei grandi partiti iton di massa, con una polarizzazione, verso il 20 giugno 1976, sulla Democrazia cristiana e sul PCI.

La grande svolta comunista per il compromesso storico e l'unità (finalizzata a obiettivi ben determinati) delle varie forze politiche democratiche, ha agito nella direzione opposta: quella della riflessione sul concreto, dell'analisi dei dati, del maggior numero di dati possibile, delle scelte volta per volta e caso per caso. Qualcosa ha rotto, a tale proposito, parlare di empiria; e tale essa sarebbe non soggiacesse, a un metodo di questo genere, un continuo **Mario Spinella** (Segue in ultima)

Testimonianze di piloti: Punta Raisi senza segnali

Una serie di testimonianze di piloti hanno smentito le affermazioni del ministro dei Trasporti Vittorio Colombo secondo le quali l'aeroporto palermitano di Punta Raisi sarebbe dotato di moderne apparecchiature di assistenza al volo che renderebbero sicuro lo scalo siciliano. Gli impianti funzionano solo sulla carta: un pilota, che ha atterrato tre ore prima della sciagura del DC 9, ha dichiarato che sulla pista non funzionavano i fari del sistema di guida ottico.

Sull'inefficienza dello scalo di Punta Raisi e sulla sua collocazione sbagliata, ieri si è pronunciato anche l'arcivescovo di Palermo, cardinale Pellegrino. Durante l'omelia pronunciata nel corso della cerimonia funebre per le 108 vittime, il porporato ha formulato una serie di interrogativi sulla funzionalità dell'aeroporto. Anche ieri, il mare mosso ha ostacolato le operazioni di recupero delle salme imprigionate nel relitto dell'aereo finito in fondo al mare. Durante le ricerche un giovane «sub» della marina militare ha avuto un incidente. **A PAGINA 2**

Si parla e si scrive molto, sempre più, del ritorno al privato, come di un fenomeno che investe sia la società nel suo insieme, sia, in particolare, le nuove leve di giovani. Si tratta di un fenomeno a farsi carico anche di sacrifici seri, purché a questi corrisponda una politica riformatrice e rinnovatrice, di lungo respiro. Del resto, cosa vogliono i lavoratori, i giovani — in special modo del Mezzogiorno — le donne se non, rispettivamente, la sicurezza del posto di lavoro, la prospettiva certa di un inserimento nella produzione, la fine della disparità e della emarginazione? Cosa chiede, al governo, il cittadino se non una diversa qualità della vita, una casa economicamente accessibile, scuole ed ospedali efficienti, un sistema fiscale che sappia finalmente colpire gli alti redditi e le evasioni facili, un sistema giudiziario che sia in grado di amministrare la giustizia, un ordine democratico in cui la violenza eversiva e la criminalità siano prevenute, efficacemente combattute, severamente punite? Non abbiamo difficoltà a riconoscere che il programma sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza è ancora insufficiente, essendo pur sempre il frutto di un accordo fra contraenti che perseguono strategie e fini diversi: ma questi che sono limiti comprensibili, divengono motivi di tensione, fattori «destabilizzanti» quando il programma, ancorché inadeguato, resta lettera morta. Si parla di crisi di governo, e non sappiamo se ad essa si giungerà o meno. Ma dev'essere chiaro, comunque, che il metro per giudicare l'opportunità di una crisi non può che essere quello costituito dagli interessi e dalle aspirazioni del Paese. La gente vuole infatti, certezze. Sinora, pur senza sottovalutare i risultati che la maggioranza ha permesso di ottenere, il governo e la DC hanno operato in modo da alimentare, per le gravi responsabilità, un crescente malcontento. Ed è tattica miopia quella di cercar di dirottare sui comunisti parte del malcontento: perché, senza intaccare sostanzialmente la nostra forza, ciò agevola i disegni di chi punta a svolte reazionarie. Nessuno deve dimenticare che il PCI è uno dei pilastri non di questo «sistema», che vogliamo cambiare, ma della democrazia, intesa come norma fondamentale della società valida per l'oggi e per il domani. Ci batteremo, dunque, con coerente determinazione e con ispirazione unitaria affinché governo e maggioranza realizzino sollecitamente ciò che di comune accordo e in piena autonomia di contributi è stato deciso dai partiti che il sostengono. Ci batteremo contro ogni ostacolo frapposto sulla via del rinnovamento del Paese e perché, in ogni caso, risultino chiare le responsabilità di chi per calcolo di potere o interesse di parte facesse naufragare, ancora quasi sul nascere, una grande speranza. Questo è il nostro impegno per l'anno che sta per iniziare, e che riconfermeremo, arricchito di nuove idee e proposte, col nostro XV Congresso. Siamo consapevoli che la strada che noi indichiamo, della solidarietà nazionale, della partecipazione e della lotta, è una strada difficile da percorrere, talora non esaltante. Ma è la sola buona per l'Italia, quella che fa procedere davvero nella costruzione di una nuova società. All'augurio fraterno e caloroso che rivolgo ai lettori dell'Unità ai lavoratori delle fabbriche, dei campi, degli uffici, agli emigrati, ai giovani, alle donne, a tutti i compagni, voglio aggiungere l'invito a operare e lottare con fiducia, per distinguere, insieme e nella unità, le forze popolari e democratiche, la prospettiva di un domani migliore.